



**AgEcon** SEARCH  
RESEARCH IN AGRICULTURAL & APPLIED ECONOMICS

*The World's Largest Open Access Agricultural & Applied Economics Digital Library*

**This document is discoverable and free to researchers across the globe due to the work of AgEcon Search.**

**Help ensure our sustainability.**

Give to AgEcon Search

AgEcon Search

<http://ageconsearch.umn.edu>

[aesearch@umn.edu](mailto:aesearch@umn.edu)

*Papers downloaded from **AgEcon Search** may be used for non-commercial purposes and personal study only. No other use, including posting to another Internet site, is permitted without permission from the copyright owner (not AgEcon Search), or as allowed under the provisions of Fair Use, U.S. Copyright Act, Title 17 U.S.C.*

Francesco Mantino\*

## Famiglia, pluriattività e mercati del lavoro: il quadro teorico e i risultati della ricerca

### 1. L'IMPORTANZA DELLA FAMIGLIA COME UNITÀ DI INDAGINE

Il dibattito su famiglia e mercato del lavoro è piuttosto ricco e articolato, sia in termini di discipline coinvolte che in termini di approcci teorici nel seno di una stessa disciplina. È, inoltre, un dibattito che dura ormai da lungo tempo e che si intreccia con diversi temi di ricerca, quali lo sviluppo territoriale, i modelli di comportamento delle imprese, soprattutto di quelle a carattere familiare, le trasformazioni demografiche e, più in generale, le trasformazioni culturali e dei valori nella società italiana. Per non parlare, poi, dei forti condizionamenti che tale dibattito ha esercitato sulla formazione delle politiche economiche e, in particolare, di quelle che hanno un impatto diretto sul mercato del lavoro o di quelle politiche di welfare indirizzate alla famiglia. È, infine, un dibattito a cui gli studiosi del mondo rurale hanno dato un grosso contributo, stimolati soprattutto da due circostanze: da un lato, la specifica connotazione familiare di una buona parte della produzione e dell'occupazione agricola e, dall'altro, l'importanza dei rapporti tra famiglia e mercato del lavoro ai fini dello studio delle potenzialità di sviluppo delle aree rurali.

Queste considerazioni anticipano già alcune delle risposte alla domanda su quali siano i motivi che giustificano il nostro interesse verso lo studio delle famiglie agricole, della loro struttura e organizzazione interna, delle loro scelte lavorative (inclusa la pluriattività) in funzione delle loro risorse.

Un primo motivo, ormai piuttosto consolidato nella letteratura, è l'identificazione della famiglia come l'unità decisionale nell'allocazione

---

\* Nella stesura di questo contributo si è tenuto conto di tutti i suggerimenti forniti dai componenti il gruppo di ricerca e in particolare dal curatore di questo volume, prof. M. De Benedictis. Ovviamente, la responsabilità di quanto scritto è interamente dell'autore.

delle risorse, incluse quelle aziendali. Si parte dalla famiglia, dalle sue dinamiche interne e dalle relazioni che è in grado di stabilire con il contesto esterno per capire le scelte aziendali, le stesse dinamiche dell'azienda agricola e le scelte lavorative.

Un secondo motivo per indirizzare lo studio sulle famiglie è il forte legame di interdipendenza tra decisioni micro, a livello della famiglia, e caratteristiche socio-economiche del contesto locale. Dalla letteratura sullo sviluppo territoriale emerge frequentemente come famiglia e sviluppo locale possano trovare elementi di complementarità e di sinergia, nel senso che la famiglia mette in moto delle risorse (lavoro, capitale umano, capitali finanziari, *etc.*) e attiva processi di accumulazione che stimolano lo sviluppo locale in una sorta di circolo virtuoso di cui anche la famiglia beneficia in quanto vede aumentate le proprie opportunità. Tipico è il caso delle aree ad industrializzazione diffusa. Più in generale, ciò richiama l'attenzione sulla necessità di un approccio di ricerca che unisca analisi a livello micro, di unità familiare, con l'analisi a livello meso, di contesto locale, per studiare la natura e gli effetti delle interdipendenze tra i due livelli di analisi. In questa ricerca il tentativo è appunto quello di coniugare i due livelli di analisi.

Un terzo motivo per concentrare l'attenzione sulle famiglie è la maggiore importanza che l'unità familiare viene assumendo sempre di più come oggetto privilegiato delle politiche. I maggiori segnali di questo mutamento di attenzione da parte delle politiche verso la famiglia sono essenzialmente due: innanzitutto, il ruolo assegnato alla diversificazione economica e alla valorizzazione delle risorse endogene locali nell'ambito degli interventi finalizzati allo sviluppo rurale. Questi due principi della politica economica in favore delle aree rurali, enunciati con chiarezza già ne "Il futuro del mondo rurale", inducono, di conseguenza, a spostare l'attenzione sulla famiglia come unità economica capace di diversificare i propri redditi e le proprie attività e sulla qualità delle risorse endogene che la famiglia è in grado di mobilitare. Un altro segnale viene dall'idea che le politiche di sostegno del reddito vengano sempre più basate su interventi di sostegno diretto del reddito familiare, piuttosto che attraverso un meccanismo di sostegno generalizzato dei prezzi agricoli che abbia come obiettivo il sostegno del reddito agricolo.

Se questi sono i motivi principali per focalizzare l'attenzione sulla famiglia, veniamo ai maggiori filoni di studio sul comportamento della famiglia come impresa. Essi possono essere distinti in due grandi gruppi:

- a) il filone di studi dell'economia neoclassica;
- b) il filone di studi sociologico ed economico-territoriale.

Si tratta di una classificazione dai confini piuttosto ampi, ma che non trascura, come si vedrà, le differenze esistenti tra approcci nell'ambito dello stesso filone. Nel considerare questa ampia letteratura, andremo ad esaminare, in particolare, l'allocazione della risorsa lavoro e i fattori che influenzano il processo di allocazione, sui quali l'accento viene posto in modo differenziato a seconda dell'approccio seguito. I principali fattori di allocazione del lavoro possono essere schematicamente ricondotti a tre gruppi di variabili:

- i) le caratteristiche interne del nucleo familiare e dei singoli componenti;
- ii) la struttura dell'azienda;
- iii) le caratteristiche del mercato del lavoro.

Gli approcci che andremo ad esaminare divergono, talvolta in modo sostanziale, soprattutto sull'analisi dei fattori determinanti l'allocazione del lavoro. Più specificamente, le differenze riguardano:

a) il peso relativo attribuito a ciascun gruppo di variabili nel determinare l'allocazione del lavoro. La maggiore contrapposizione è, forse, tra quegli studi che attribuiscono un ruolo più cogente alle variabili endogene (le caratteristiche della famiglia e, in minor misura, la struttura aziendale) e quelli che danno un'enfasi maggiore alle variabili esogene (il mercato del lavoro);

b) le ipotesi sulla natura delle variabili causali, che appaiono in alcuni approcci eccessivamente semplificatrici, come vedremo a proposito dell'influenza del mercato del lavoro nei modelli neoclassici;

d) le relazioni di interdipendenza tra le variabili causali, che in alcuni approcci sono del tutto trascurate e che, invece, sono molto forti e complesse.

## 2. IL FILONE DI STUDI DELL'ECONOMIA NEOCLASSICA

Questo filone si è sviluppato lungo due direzioni:

- quello della *New Home Economics*, che ha modellizzato il comportamento della famiglia come unità economica, senza alcuna specifica connotazione di tipo settoriale;

- quello dell'economia dello sviluppo e dell'economia agraria, che ha focalizzato lo studio sul comportamento dell'impresa agricola familiare.

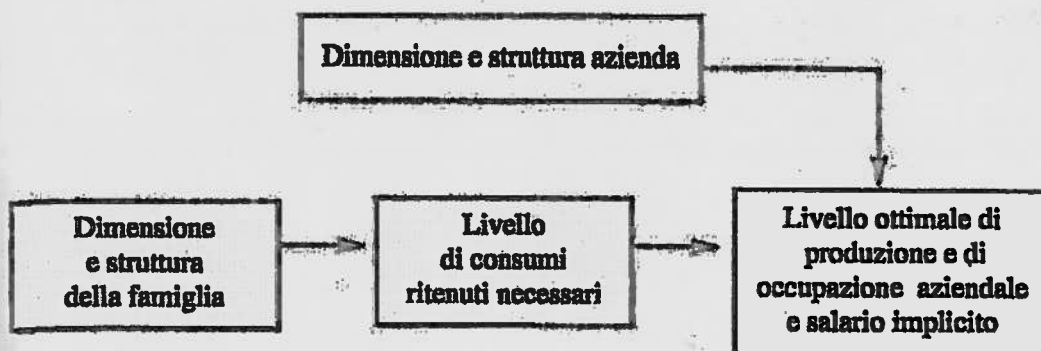
Se rimaniamo all'interno dell'economia agraria, cioè all'interno dei modelli di azienda-famiglia contadina, il dibattito sul ruolo dei fattori causali (famiglia, azienda e mercato del lavoro) e su come essi interagiscano tra loro si può riassumere in tre diversi approcci metodologici:

a) i modelli alla Chayanov (1966) e alla Sen (1966), basati sull'ipotesi di assenza del mercato del lavoro;

b) i modelli con presenza di mercato del lavoro, in cui viene rimossa l'ipotesi di isolamento/scarsa possibilità di accesso a occupazioni extra-aziendali e le decisioni di consumo familiare e quelle aziendali sulla produzione vengono considerate come decisioni separabili/indipendenti;

c) i modelli con presenza del mercato del lavoro in cui, oltre a criticare l'ipotesi di indipendenza tra decisioni di consumo e decisioni produttive, viene introdotta la segmentazione del mercato del lavoro.

Nei modelli del primo tipo si pone una grande enfasi su fattori endogeni familiari, quali la dimensione e la composizione interna della famiglia. Entrambi questi fattori influenzano la conformazione della funzione obiettivo e quindi la soluzione del modello. In questa cornice analitica la quantità di lavoro impiegato in azienda dipende, oltre che dal tipo di tecnologia, anche dalle preferenze soggettive della famiglia, che valuta, in base alle esigenze di consumo dettate dalla dimensione e struttura interna della famiglia stessa, quanto lavorare in azienda. La relazione ipotizzata tra scelte allocative e fattori causali è pertanto di questa natura:



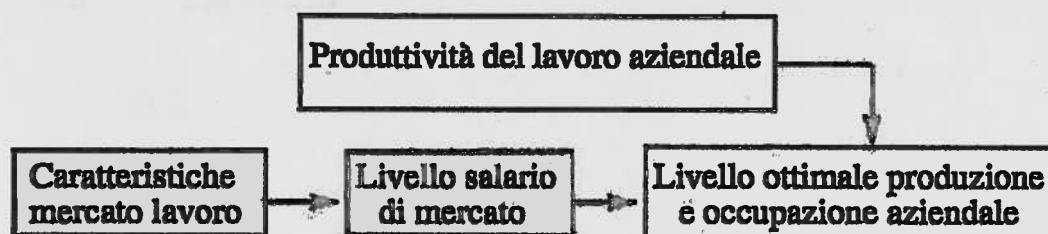
Vi è una determinazione simultanea delle decisioni produttive e di allocazione del lavoro, nel senso che la quantità ottimale di produzione si determina congiuntamente all'impiego di lavoro familiare in azienda. La retribuzione del lavoro familiare che ne risulta non è oggettivamente determinata dal mercato, ma è una misura soggettivamente determinata (salario implicito) della remunerazione del lavoro familiare. Ciò ha una importante conseguenza di natura teorica, sulla quale a lungo si è concentrato il dibattito sull'azienda familiare: la produttività del lavoro in azienda è variabile tra le famiglie contadine in funzione della loro rispettiva struttura demografica. L'equilibrio microeconomico della famiglia contadina è di natura soggettiva: in questo sta la fondamentale specificità dell'agricoltura familiare, che la rende una forma di produzione distinta da quella capitalistica.

I modelli del secondo tipo rimuovono l'ipotesi di isolamento/scarso accesso al mercato del lavoro e ciò fa registrare le prime crepe nella impalcatura della specificità contadina. Entro questo ambito si colloca una vastissima letteratura<sup>1</sup> che incorpora anche i contributi teorici della New Home Economics. Questi modelli danno una maggiore enfasi al ruolo delle variabili esogene, in particolare al mercato del lavoro.

Il modello determina dapprima la quantità ottimale di produzione e di impiego di lavoro in azienda: secondo questo modello, la famiglia che segue l'obiettivo del massimo profitto spinge la produzione aziendale sino a quando la produttività del lavoro eguaglia il salario di mercato. Oltre non è più conveniente impiegare lavoro in azienda. In questo modello, quindi, la quantità di lavoro aziendale è determinata solo da un criterio di efficien-

<sup>1</sup> Si vedano le rassegne di Sing *et al.* (1986), di Ellis (1988) e, più recentemente, di Corsi (1990) che tiene conto anche dei contributi di Nakajima e di Schmidt.

za economica. Il livello ottimale di produzione non è più determinato, come nel precedente modello, in funzione delle esigenze di consumo familiare, ma dal confronto tra un dato esogeno (il salario di mercato) e un dato in gran parte esogeno (la produttività del lavoro, determinata dalla struttura aziendale, dalla tecnologia e dai prezzi dei prodotti). In questo modo l'influenza demografica sul livello produttivo e sull'occupazione in azienda scompare del tutto. Di conseguenza, la relazione ipotizzata tra scelte allocative, limitatamente all'azienda, e fattori causali è di questa natura:



L'allocazione del lavoro tra azienda e mercato, una volta determinata la quantità ottimale di lavoro aziendale, dipende dalle preferenze soggettive della famiglia, anche qui guidate dalle sue dimensioni e composizione interna. Se vi è disoccupazione, si ricade nel primo modello.

In questi modelli non vi è solo una separazione tra decisioni produttive, che dipendono solo da prezzi, salari e stato della tecnologia, e decisioni di consumo, ma anche tra variabili determinanti la domanda di lavoro e variabili determinanti l'offerta; prezzi, salari e tecnologia influenzano solo la domanda, mentre le caratteristiche familiari influenzano solo l'offerta. Certamente la separazione tra decisioni di produzione e decisioni di consumo è più funzionale alla stima di un modello econometrico perché permette un'impostazione recursiva che risolve prima l'assetto produttivo e poi, sulla base del reddito aziendale, l'assetto di consumo.

Queste caratteristiche sono comuni a gran parte dei modelli con mercato del lavoro, anche a quei modelli (Nakajima, 1986) che pongono una grande enfasi sul ruolo del ciclo vitale, così come aveva fatto Chayanov. Ispirandosi a Chayanov, Nakajima recupera il ruolo del ciclo vitale dentro il modello neoclassico, ma trascura certamente di considerare gli effetti di tipo dinamico del ciclo vitale, dovendosi collocare entro un modello di breve periodo. Tali effetti, che nel lungo periodo investono congiuntamente sia la produzione che l'allocazione del lavoro tra azienda, mercato e

riproduzione, sono forse quelli che rendono più originale l'approccio di Chayanov.

La principale implicazione di questi modelli è la scomparsa della specificità contadina in termini di logica differenziata di comportamento. L'azienda familiare viene assimilata, quanto a comportamento, in tutto e per tutto all'azienda capitalistica. L'unica specificità che le viene riconosciuta è quella di essere al tempo stesso una unità di produzione (farm-firm), di lavoro (laborer's household) e di consumo (consumer's household) (Nakajima, 1986). Il che rende senz'altro più complicata la formalizzazione del modello e l'analisi successiva, ma non cambia i criteri generali di scelta entro cui si muove la produzione familiare. La specificità contadina sembra essere venuta meno anche nel dibattito italiano, dal momento che Gorgoni, in suo articolo del 1980, ha riconosciuto all'imprenditore contadino soltanto la peculiarità di essere imprenditore di se stesso. Successivamente De Filippis (1987) ha recuperato una parte di questa specificità, affermando però che essa permane più per effetto della posizione che l'azienda familiare ha sul mercato di alcuni fattori (terra e capitale) e dei prodotti, che per i rapporti che la famiglia intrattiene con il mercato del lavoro. Vedremo tra breve che anche il funzionamento del mercato del lavoro, ben lungi dall'essere privo di imperfezioni, ripropone ancora, a nostro avviso, una delle chiavi interpretative per spiegare la specificità dell'azienda familiare.

Le assunzioni su cui si basa la separabilità tra decisioni di produzione e di consumo e, più in generale, tutta l'impalcatura su cui sono costruiti questi modelli sono le seguenti:

a) la prima assunzione è che non vi siano preferenze, all'interno della famiglia, verso il lavoro agricolo;

b) la seconda è che non vi siano imperfezioni di alcun genere circa la trasparenza e l'accesso al mercato del lavoro;

c) la terza è che non vi sia una qualche preferenza verso l'impiego di lavoro familiare rispetto al lavoro salariato, vale a dire che questi due tipi di lavoro siano perfettamente sostituibili anche in termini di produttività.

Circa la prima assunzione, va precisato che lavoro agricolo ed extra-agricolo non sono direttamente confrontabili in termini di rapporto produttività del lavoro in azienda/salario di mercato. Detto in altri termini, il costo opportunità del lavoro aziendale non è valutabile semplicemente con il



lario di mercato. Ciò non solo e non tanto perchè vi sono indubbiamente i costi diretti di ricerca e reperimento dell'occupazione extraziendale (costi di transazione), quanto perchè vi sono rilevanti aspetti socio-culturali che fanno preferire il lavoro in azienda a parità di remunerazione (si pensi, ad esempio, al desiderio di autonomia decisionale e all'avversione verso il lavoro alle dipendenze, o all'influenza, spesso determinante nelle scelte lavorative, della tradizione familiare, etc.).

La seconda assunzione è quella che presenta forse le minori probabilità di verifica sul campo e che pone seriamente in difficoltà le capacità applicative dei modelli. Le ragioni di imperfezione del mercato del lavoro sono molteplici (Corsi, 1993): differenziazioni territoriali dei salari, domanda di lavoro extraziendale in quantità discrete e non continue (rigidità della domanda di lavoro extraziendale), ma soprattutto scarsità e segmentazione della domanda di lavoro. La scarsità di domanda cui ci si riferisce qui non è tanto quella di tipo congiunturale, quanto quella strutturalmente presente in alcune aree a scarso sviluppo. La segmentazione, invece, implica che le opportunità di lavoro esistenti non siano disponibili indifferentemente per tutti i componenti, ma siano quantitativamente e qualitativamente differenziate per sesso, età, grado di istruzione e formazione professionale.

La terza assunzione contrasta apertamente con la frequente preferenza verso il lavoro familiare e con la corrispondente riluttanza verso il lavoro salariato per i maggiori costi organizzativi derivanti dalla supervisione e controllo del lavoro salariato stesso (Pollak, 1985).

Partendo proprio dai limiti di tali assunzioni, un terzo gruppo di contributi ha teso, di recente, a rimuovere l'ipotesi di separabilità tra decisioni di produzione e di consumo cercando di migliorare il grado di realismo dei modelli con mercato del lavoro, più che di introdurre nuovi approcci allo studio del comportamento dell'impresa familiare. Si rimane, dunque, all'interno della logica dei modelli neoclassici. Più che passare in rassegna i contributi, si vuole sottolineare quali implicazioni abbia l'introduzione di elementi di imperfezione di qualsiasi natura nel mercato del lavoro:

1) innanzitutto, ci consente di spiegare l'apparente anomalia di un'impresa familiare che sembra seguire tuttora criteri di comportamento diversi da quelli della pura efficienza economica tipici dell'impresa capitalistica. Il considerare che esistano forti elementi di imperfezione del mer-

cato del lavoro, come ad esempio fa Schmidt (1989), può portare a concludere che la famiglia impieghi in azienda una quantità di lavoro che va ben oltre quella definibile ottimale sotto il profilo dell'efficienza economica, vale a dire anche a livelli di produttività del lavoro ben al di sotto del salario di mercato<sup>2</sup>. E questa situazione, si badi bene, emerge non in contesti agricoli scarsamente comunicanti con il mercato del lavoro, laddove cioè li aveva confinati il dibattito italiano (Gorgoni, 1980) in quanto espressione di una fase precedente allo sviluppo economico, bensì proprio in contesti agricoli non isolati dal mercato del lavoro. Anche in situazioni di "non isolamento" della famiglia dal mercato del lavoro, le imperfezioni del mercato del lavoro avrebbero l'effetto di mantenere un surplus di lavoro nelle imprese familiari;

2) in secondo luogo, il venir meno dell'ipotesi della separabilità rende al tempo stesso più forti e complesse le interdipendenze tra i fattori di allocazione del lavoro familiare. Le variabili demografiche divengono importanti per spiegare sia le decisioni produttive che l'allocazione del lavoro tra azienda, mercato e riproduzione della famiglia e della forza lavoro. Si accresce così il ruolo di quei fattori endogeni cui Chayanov aveva attribuito tanto peso.

Vi sono, tuttavia, lacune più generali nei modelli esaminati, che possono fornire degli elementi di critica non "interna" ai modelli stessi, come nei precedenti casi, ma "esterna" ad essi.

Innanzitutto la staticità, il non tener conto della variabile tempo. Chayanov ha fornito un contributo, in termini di analisi dinamica, che è stato di grande interesse in quanto ha messo in risalto che l'influenza del ciclo di vita si estende, oltre che sull'offerta di forza lavoro, anche sullo sviluppo dell'impresa. Con il variare del ciclo di vita familiare cambiano non solo la ripartizione del reddito tra consumi e investimenti, ma si modificano anche i ruoli interni alla famiglia e quindi la formazione delle decisioni (Brunori, 1990).

In secondo luogo, le caratteristiche della famiglia contadina rimangono del tutto in ombra, confinate e inglobate unicamente nella conformazione della funzione di utilità familiare che rappresenta la struttura delle

---

<sup>2</sup>Ciò induce, tra l'altro, lo stesso Schmidt a mettere in discussione la validità metodologica dei raffronti intersettoriali di produttività del lavoro basati sulle statistiche correnti.

preferenze in termini di reddito/tempo libero. Inoltre, relativamente scarsa attenzione viene posta ai ruoli interni alla famiglia e alla complessità che ne deriva per l'organizzazione del lavoro familiare.

Il dibattito sul ruolo e sulla natura delle variabili causali in gioco nell'influenzare l'allocazione del lavoro è stato sviluppato anche nel filone di studi sociologico ed economico-territoriale, in modo certamente più articolato e meno formalizzato, anche perchè meno forzato entro la logica riduzionista dei modelli neoclassici. Tra i maggiori pregi di questi ultimi vi è certamente il rigore logico-formale nell'esprimere le relazioni tra variabili e nella rappresentazione della realtà; i problemi di fondo, d'altra parte, stanno nelle ipotesi semplificatrici che vengono assunte alla base della costruzione teorica, che riducono la complessità delle variabili in gioco per esigenze di maneggevolezza dei modelli e, di conseguenza, anche la capacità esplicativa e il loro grado di realismo.

### **3. IL FILONE DI STUDI SOCIOLOGICO ED ECONOMICO-TERRITORIALE**

Si tratta di un filone molto ampio, anche se limitiamo l'attenzione al tema "famiglia e mercato del lavoro", un tema che mette al centro la famiglia come ambito di definizione dell'offerta di lavoro (Saraceno, 1988). Si può pensare a questo filone come al risultato del confluire di varie tematiche di ricerca, sviluppate in Italia soprattutto per merito di economisti territoriali, analisti del mercato del lavoro e sociologi della famiglia, in un arco temporale che comprende in particolare i due decenni '70 e '80 per arrivare fino agli anni più recenti. Al suo interno si possono distinguere, più che approcci diversi, angolazioni diverse dalle quali ci si pone per studiare i fattori determinanti l'allocazione del lavoro nell'impresa famiglia. Le principali differenze tra questo filone di studi e quello che abbiamo etichettato come neoclassico sono le seguenti:

a) il livello di analisi è solitamente quello macro o meso (di sistema territoriale locale), mentre il filone neoclassico privilegia il livello micro;

b) la formalizzazione delle relazioni tra variabili, che, come si è detto, appare certamente più curata e precisa nel filone neoclassico;

c) il dettaglio con cui vengono esplorate le variabili endogene concernenti la famiglia (variabili sociali, culturali e demografiche) è maggiore che nel filone neoclassico;

d) il mercato del lavoro viene trattato nel filone economico-territoriale come un mercato molto differenziato al suo interno e a livello territoriale e quindi il grado di complessità di questo mercato viene considerato con maggiore attenzione.

Così come nel filone neoclassico, anche in questo filone si può riconoscere, a nostro avviso, una certa dialettica tra studi che attribuiscono un ruolo maggiore alle variabili esogene e studi che privilegiano le variabili endogene. Tra i primi vanno annoverati quelli che accentuano il ruolo della domanda di lavoro.

### *3.1 Il ruolo dominante della domanda di lavoro*

Vi è una serie di studi in cui la famiglia viene vista come un soggetto economico i cui comportamenti sono, per così dire, "guidati" da ciò che accade nel contesto economico circostante. Si privilegia l'osservazione di macrovariabili e, in particolare, di quelle che influenzano la domanda di lavoro. In altre parole, si pone l'enfasi sulle condizioni esterne che agevolano/vincolano la famiglia nelle scelte lavorative, mentre minore attenzione è data alle caratteristiche soggettive e motivazionali (obiettivi) della famiglia stessa. In questi studi emerge "il carattere passivo del comportamento della famiglia" (Del Boca, 1982). Dietro questa posizione vi è "il paradigma del carattere dominante e strutturante della domanda di lavoro, cui si ricorre per spiegare ogni comportamento dell'offerta" (Reyneri, 1987, p.158). Vale a dire che vi è una accentuazione dell'importanza della struttura delle attività economiche per settori, degli investimenti produttivi sul territorio, dell'innovazione tecnologica, in una parola dei principali fattori esogeni determinanti la domanda di lavoro e, attraverso questa, l'offerta.

Questo paradigma non viene applicato solo in un contesto che è già sviluppato, ma ovviamente, e soprattutto in negativo, in un contesto marginale sotto il profilo dello sviluppo locale. La carenza di domanda genera non solo disoccupazione e sottoccupazione, ma induce anche una parte

dell'offerta potenziale a non "manifestarsi", congelandola tra le non forze di lavoro, come accade per molte donne, giovani e anziani (ipotesi del "lavoratore scoraggiato"). L'approccio "domandista", sia pure con alcune specificità proprie, è tipico sia del modello marxiano che di quello keynesiano di allocazione della forza lavoro. Ma, come vedremo tra breve, "questi due grandi approcci non aiutano purtroppo a leggere quelle complicazioni che al mercato del lavoro vengono dal lato dell'offerta" (Accornero, Carmignani, 1986, p.74).

### *3.2 Il ruolo delle caratteristiche soggettive e familiari*

Pur non negando l'importanza dei fattori esogeni nel determinare l'entità e le caratteristiche della domanda di lavoro e, conseguentemente, del livello di occupazione familiare, è cresciuta, soprattutto a partire dagli anni '80, l'attenzione verso il ruolo dei fattori endogeni, quelli cioè relativi alle caratteristiche familiari e individuali. Tali fattori hanno assunto una tale importanza che molte ricerche addirittura partono dall'idea che l'offerta di lavoro sia sempre meno "modellabile" da parte della domanda (Reyneri, 1987). Una spiegazione molto chiara del perchè ciò sia avvenuto è stata offerta da Accornero e Carmignani nell'ambito del dibattito sulla disoccupazione in Italia, i quali sottolineano che "fattori tra loro intrecciati quali l'innalzamento dei redditi e della scolarità, dei diritti e della consapevolezza, della tutela e delle aspettative, hanno accresciuto i margini di scelta e i gradi di libertà della forza lavoro" (1986, p.70). La conclusione è che la domanda di lavoro non influisce più? Certamente no, in quanto essa continua a mantenere una considerevole coerenza, ma non è più l'unica determinante sul mercato del lavoro.

L'importanza dei fattori endogeni viene ancor di più esaltata quando si volge lo sguardo dal singolo individuo alla famiglia. Saraceno chiarisce molto bene ciò quando afferma che dagli studi sulla famiglia "emerge come l'offerta di lavoro, ancorchè si presenti in modo individuale, sia in effetti parte ed espressione di strategie familiari" (1988, p.182). Tale convinzione è ormai alquanto diffusa tra i sociologi economici, oltre che tra quelli della famiglia. Considerando gli studi sul mercato del lavoro condotti negli ultimi decenni, Accornero e Carmignani concludono che "si

scoprì che per capire non solo il doppio lavoro, ma un po' tutto quanto attiene al mercato del lavoro, era indispensabile ripartire dalla famiglia.... Invero, quell'aggregato domestico che taluno chiamava impresa-famiglia pareva proprio il soggetto che dava conto del maggior numero di scelte individuali concernenti il mercato del lavoro" (1986, p.64).

Dalle scelte individuali, sempre più importanti, a quelle dell'unità familiare, dunque. Ma come si intrecciano queste due dimensioni con quella territoriale? Questo approdo della ricerca è verificabile in aree a diverso sviluppo o solo in quelle aree a maggiore industrializzazione, in cui il ruolo dei fattori endogeni sembra essere emerso con più forza? Certamente il ruolo dei fattori endogeni è divenuto rilevante in tutte le aree, a prescindere dal loro livello di sviluppo. Conviene soffermare l'attenzione su questo punto.

Cominciamo dalle aree ad industrializzazione diffusa. L'importanza delle risorse endogene alla famiglia e del configurarsi come soggetto attivo, con una propria organizzazione interna ed una strategia, è cresciuta proprio sulla scorta delle analisi sul ruolo della famiglia estesa, relativamente più diffusa proprio in queste aree. Secondo Bagnasco la famiglia estesa ha rappresentato "una struttura sociale organizzata, con una divisione del lavoro interno, con ruoli differenziati, strutture gerarchiche e processi interni di socializzazione e controllo congruenti" (1988, p.89). Per ciò che riguarda la natura delle variabili endogene, il lavoro di Paci e collaboratori sulle Marche, quantunque datato, viene generalmente considerato un importante riferimento in proposito, anche per il dettaglio con cui le variabili endogene vengono esplorate. Tra queste ultime: la classe socio-professionale di appartenenza, il ciclo vitale, il grado di istruzione ed i ruoli intrafamiliari, associati alle differenze di genere e di età, sembrano le variabili più rilevanti per spiegare la partecipazione al mercato del lavoro e l'allocazione del lavoro familiare tra azienda, mercato e attività domestiche. Ciò non deve far concludere, tuttavia, che le variabili endogene siano esclusivamente di tipo strutturale. Vi sono anche altre risorse endogene, che hanno a che fare con la capacità imprenditoriale (conoscenza del mercato, propensione al rischio, capacità di relazionarsi con l'esterno, *etc.*), in parte correlate con le variabili socio-strutturali, in parte bagaglio culturale proprio che differenzia soggettivamente una famiglia da un'altra. E' proprio su queste caratteristiche culturali che hanno concentrato l'attenzione

gli studiosi dell'industrializzazione diffusa nell'esame della famiglia estesa. Il ritratto che ne è venuto fuori è quello di una famiglia capace, da un lato, di assicurare un basso costo di riproduzione della forza lavoro e un'offerta elastica sul mercato in relazione alla domanda e, dall'altro, portatrice di una forte etica del lavoro e della prestazione (ricompensa commisurata al lavoro) da cui "ne deriva una motivazione a ricercare attivamente occasioni diverse e migliori di lavoro, a seconda delle offerte di mercato" (Bagnasco, 1988, p.53).

In sostanza, le ricerche nelle aree ad industrializzazione diffusa hanno messo in luce che, man mano che si guardava dentro la "scatola nera" della famiglia, emergevano tre elementi chiari:

- 1) l'importanza delle caratteristiche interne della famiglia;
- 2) tra queste, il grande ruolo giocato dalle variabili socio-culturali;
- 3) la posizione "attiva" della famiglia sul mercato del lavoro, ben diversa da quella di soggetto che si adegua passivamente ai cambiamenti del contesto esterno. Tale posizione non si dimostra attiva, tra l'altro, solo dal lato dell'offerta di lavoro, ma anche da quello della domanda, stimolando la crescita di nuova imprenditoria tra le piccole e medie imprese industriali.

Da queste indagini sono emerse anche due importanti funzioni della famiglia in rapporto allo sviluppo industriale:

a) quella di unità flessibile, capace di assorbire i contraccolpi delle crisi economiche e di sfruttare le opportunità che il mercato offre nei momenti di espansione;

b) quella di fattore specifico di sviluppo di alcune economie locali (i distretti industriali del Centro-Nord), capace di assicurare non solo, all'occorrenza, un serbatoio di manodopera per la domanda di lavoro, ma anche la riproduzione del capitale umano e delle risorse imprenditoriali necessarie ad attivare l'accumulazione.

Gli studi sul mercato del lavoro meridionale accentuano il ruolo delle variabili macroeconomiche relative alla domanda di lavoro, in pratica il ruolo del minor sviluppo o del rallentato sviluppo (negli anni '80) (D'Antonio, 1992; Pugliese, 1993). Pugliese pone più l'accento sulla scarsità della domanda di lavoro, criticando quelle teorie che "sovradimensionano il ruolo del soggetto sociale nello spiegare i livelli e il tasso di disoccupazione, sottovalutando elementi strutturali del sistema economico che

forse hanno un ruolo più significativo" (1993, p.134). Ora, è evidente e comprensibile che in un'area a minor sviluppo relativo l'attenzione si concentri maggiormente sulla domanda (scarsa) di lavoro. E' pur vero, tuttavia, che anche in un'area siffatta il mercato del lavoro si presenti segmentato, con possibilità di accesso differenziato per sesso, età, livello di istruzione, etc. Non è un caso che, come si rilevava prima, la disoccupazione meridionale colpisca soprattutto i giovani e le donne, e in particolare i soggetti meno scolarizzati. Senza contare poi l'elevata percentuale di soggetti a bassa qualificazione che non tentano nemmeno di entrare sul mercato del lavoro perchè "scoraggiati" dalle condizioni asfittiche dell'economia locale. Sull'altro versante, quello degli occupati, si sottolinea la diffusa presenza nel Mezzogiorno del lavoro informale e del segmento secondario della forza lavoro (basse retribuzioni e occupazioni precarie), facendo coincidere il dualismo del mercato del lavoro con il dualismo territoriale.

Questa immagine appare troppo esemplificativa. Anche nel Mezzogiorno la struttura del mercato del lavoro si presenta articolata e complessa, pur in presenza di una oggettiva disoccupazione diffusa e di una maggiore rilevanza di occupazioni precarie. Tuttavia, sia l'aggregato dell'occupazione che quello della disoccupazione sono tutt'altro che omogenei. E' presumibile che proprio nel Mezzogiorno le caratteristiche endogene della famiglia abbiano una maggiore rilevanza nello spiegare il successo o l'insuccesso nella partecipazione al mercato del lavoro e, nella nostra indagine, le differenze esistenti tra le famiglie agricole nell'allocatione del lavoro. Come vedremo, questa ipotesi di lavoro troverà una conferma nell'analisi di una delle realtà considerate in questa ricerca (Sila greca). Inoltre anche in un contesto socio-economico in cui le opportunità di lavoro sono più limitate non viene meno la funzione della famiglia quale soggetto economico attivo.

### *3.3 Il ruolo della segmentazione del mercato del lavoro*

L'allocatione del lavoro familiare, più che essere determinata dalla domanda di lavoro o dalle caratteristiche endogene del nucleo familiare e dai suoi obiettivi/strategie, è frutto dell'interdipendenza tra domanda e offerta di lavoro.



Questa conclusione è tutt'altro che scontata nella letteratura sul mercato del lavoro<sup>3</sup>. L'implicazione più importante è che per studiare i modelli allocativi del lavoro non è sufficiente guardare solo al grado ed al tipo di sviluppo del contesto, nè solo alle variabili socio-demografiche della famiglia, ma alle reciproche influenze che si sono stabilite storicamente tra famiglia e contesto. Questa consapevolezza era già abbastanza presente nei lavori di Paci e collaboratori e di Del Boca e Turvani (1978), laddove si metteva in risalto che la divisione dei ruoli all'interno della famiglia e l'esistenza di un'offerta di lavoro differenziata sotto il profilo delle caratteristiche della qualificazione, età, grado di istruzione, *etc.* sono funzionali alle esigenze di una domanda di lavoro articolata in segmenti stabili e "garantiti" e segmenti "precari". E viceversa, l'esistenza di una domanda segmentata consente alla famiglia di allocare sul mercato un'offerta di lavoro con potenzialità differenziate. Non è possibile, sostiene Paci, impostare "l'analisi delle relazioni tra famiglia e mercato del lavoro in termini monocausali, ma occorre...tendere alla costruzione di un modello di causazione circolare, in cui risalti l'interazione reciproca tra famiglia e sistema produttivo" (1980, p.55). Questi studi ci consentono di capire le interdipendenze tra offerta e domanda di lavoro in un contesto di economia diffusa, ma evidentemente offrono spunti interpretativi anche per altri contesti. Più in generale, ci suggeriscono che la segmentazione del mercato del lavoro può essere una chiave interpretativa per capire i fattori di allocazione della forza lavoro: a) sia sul fronte della struttura della domanda; b) sia su quello delle caratteristiche dell'offerta familiare. In altre parole, la segmentazione può fornirci una chiave di lettura che tiene conto sia dell'articolazione della domanda, e quindi del tipo di sviluppo locale, che delle differenziazioni dell'offerta, e quindi della struttura socio-demografica della famiglia. Data l'importanza che questo concetto riveste per il lavoro, conviene soffermarsi su di esso con un po' di attenzione.

Frequentemente, soprattutto in passato, il mercato del lavoro veniva rappresentato come un tutt'uno dai contorni indefiniti, i cui unici elementi di differenziazione erano quelli spaziali (regioni a diverso sviluppo, bacini di attrazione della forza lavoro, zone ricche di pianura e zone marginali, *etc.*). Invece, si è giunti col tempo alla percezione dell'esistenza di mercati

<sup>3</sup>Si vedano, in proposito, i commenti di Accornero, Carmignani (1986), e di Reyneri (1987), che riassumono il dibattito.

del lavoro differenziati per livelli di sicurezza/stabilità del posto di lavoro, retribuzione, tipo di forza lavoro richiesta e occupata, *etc.*, anche all'interno di una stessa area. Questa differenziazione non esiste solo tra mercato del lavoro regolare e mercato irregolare, ma anche all'interno del mercato regolare (Saraceno, 1981).

Scarsa o quasi nulla attenzione è stata posta alla segmentazione del mercato del lavoro nelle aree rurali ai fini della comprensione delle scelte lavorative dell'azienda-famiglia agricola. Fanno eccezione alcuni studi di carattere generale sulla struttura dell'occupazione e sui modelli di esodo (Barbero, Marotta, 1987) e sul lavoro dipendente in agricoltura (Pugliese, 1987). Non sono, in ogni caso, comparabili con l'attenzione posta sulla famiglia urbana, come si evince, ad esempio, dagli studi sul doppio lavoro (Gallino, 1985).

Gli studi sulla segmentazione del mercato del lavoro sono fortemente intrecciati agli studi sul dualismo e ne risentono per ciò che riguarda l'impostazione. Ad una struttura economica dualistica si affiancava un mercato del lavoro con due segmenti: 1) quello regolare o primario (segmento "forte") che comprende la fascia più scolarizzata e qualificata del mercato, con prevalenza di lavoratori maschi, giovani, con salari mediamente elevati; 2) quello irregolare o secondario (segmento "debole") che invece comprende la fascia meno qualificata del mercato, con salari mediamente più bassi, meno "garanzie" e maggiore flessibilità perchè meno protetto sindacalmente. In realtà la struttura del mercato del lavoro appare più articolata. Secondo Berger e Priore (1980), il segmento primario appare articolato in diversi livelli, di cui quello superiore include gli impieghi di tipo manageriale e professionale, con le retribuzioni più elevate in assoluto e le maggiori opportunità di carriera. Quello inferiore, invece, include i lavoratori della grande industria e i cosiddetti colletti bianchi. Tra i due livelli si colloca uno intermedio caratterizzato da lavoratori molto specializzati, tra cui anche artigiani, che assomigliano a quelli del livello superiore per l'autonomia decisionale ed a quelli del livello inferiore per altri aspetti. L'esistenza di un mercato del lavoro più articolato dell'ipotesi dualistica viene fuori anche dagli studi di Paci (1982), il quale utilizza due dimensioni: la natura "garantita-non garantita" della prestazione lavorativa e la funzione "produttiva-non produttiva" della stessa prestazione. L'immagine che l'analisi di Paci suggerisce è quella di un mercato

del lavoro caratterizzato non solo da una maggiore articolazione, ma anche da una "coerenza sistemica", in quanto tra i diversi segmenti vi sono scambi consistenti di risorse, sia in termini di domanda-offerta di lavoro che in termini di servizi e trasferimenti di reddito.

I segmenti del mercato del lavoro non rimangono immutati nel tempo, ma si ampliano o si riducono e mutano anche qualitativamente. È evidente che la recessione o i processi di ristrutturazione industriale, come quelli in corso negli anni '80 negli USA e anche in Europa, e tuttora in atto, hanno comportato un allargamento dei segmenti precari e marginali e della disoccupazione *tout court* a spese di un restringimento del segmento "forte" e centrale dell'occupazione (Pugliese, 1993). Ciò non ha comportato però una scomparsa della segmentazione, quanto una crescita di peso dei segmenti più deboli. Anzi, la segmentazione appare un fenomeno crescente nel tempo e dovuto a trasformazioni in atto sia nell'offerta che nella domanda di lavoro (Accornero, Carmignani 1986). La domanda di lavoro si presenta sempre più frastagliata e segmentata per via della moltiplicazione e diversificazione che è avvenuta nell'economia a tre livelli: di tipologie di impresa, di dislocazione territoriale delle imprese (decentramento, diffusione territoriale e decongestionamento spaziale) e, infine, di professioni richieste. Quando lo sviluppo era trainato da poche grandi imprese industriali, la domanda si presentava molto più omogenea. Anche i percorsi lavorativi per arrivare al posto di lavoro stabile erano più semplici e prevedibili. Con lo sviluppo diffuso e, soprattutto, con l'espansione dei servizi la domanda di lavoro è diventata più complessa, meno standardizzata e massificata e sono emerse moltissime professionalità nuove. Anche l'offerta, dal canto suo, ha subito delle profonde trasformazioni. Vi è un accresciuto livello di scolarizzazione e, più in generale, una diffusa mentalità nei confronti del lavoro che è più attenta alla qualità e che più di un tempo guarda, oltre che alla remunerazione, anche alla durata e alla distribuzione dell'orario di lavoro. Vi è anche un orientamento maggiore, tra i giovani, a percorrere tragitti diversi da quelli familiari, insieme all'emergere di un'esigenza di maggiore mobilità e pluralità di esperienze lavorative. Vi è più in generale una modifica di attitudini e di aspettative (maggiori) nei confronti del lavoro, attitudini e aspettative che possono variare a seconda dei soggetti (casalinghe, anziani, giovani, *etc.*). Tenore di vita mediamente più elevato, diverse attitudini e maggiori aspettative hanno concorso a far sì

che l'offerta di lavoro divenisse più selettiva. Tale selettività si manifesta più nel lungo periodo che nel breve: infatti, i percorsi lavorativi dei giovani sono sempre più caratterizzati da periodi più o meno lunghi, ma transitori nelle loro strategie lavorative, di accettazione di lavori di tipo precario, mal pagati, al di sotto della qualifica posseduta. Come si può notare, anche da questo lato ci provengono indicazioni di un accresciuto ruolo decisionale dell'offerta sul mercato. Non solo, ma questo mutamento ha reso ancora più complessa e articolata la struttura stessa dell'offerta di lavoro.

Ci siamo soffermati a lungo sul concetto di segmentazione e sui fenomeni e mutamenti ad esso legati perchè la segmentazione appare come una variabile di contesto cruciale per spiegare le decisioni allocative della famiglia. L'ipotesi che qui vogliamo approfondire è che la famiglia non si trovi di fronte ad un mercato del lavoro indistinto, ma a più mercati, con possibilità, per i singoli componenti, differenziate in relazione: a) alla dotazione generale di risorse della famiglia; b) alla dotazione specifica di capitale umano dei singoli componenti.

La dotazione generale di risorse della famiglia ci appare importante perchè la posizione di relativo vantaggio/svantaggio che un individuo può avere rispetto alle opportunità offerte dal mercato del lavoro non dipende esclusivamente dalle sue caratteristiche personali (esperienze scolastiche, livelli di qualificazione iniziale, percorsi scuola-lavoro, durata delle esperienze lavorative, *etc.*), ma anche dal sostegno che la famiglia può fornirgli in termini economici, di trasferimento di conoscenze professionali, di reti e relazioni sociali e amicali, *etc.* E' evidente, infatti, che lo status sociale, i livelli di reddito e la posizione ricoperta da alcuni componenti familiari sul mercato del lavoro possono influenzare le possibilità ed il tipo di partecipazione al mercato degli altri familiari. E' evidente anche che la famiglia costituisce una struttura di supporto e di informazioni per quei suoi componenti che sono alla ricerca di un lavoro o che diventino disoccupati.

Ma la funzione svolta dalla famiglia, in un mercato che è segmentato, va oltre. La seconda ipotesi che vogliamo approfondire è che la famiglia sia, per così dire, la prima "agenzia" di governo dell'offerta di lavoro, in quanto capace di allocare le risorse interne di lavoro tra occupazioni di natura diversa, appartenenti a segmenti anche spesso molto distanti tra loro. Come sostengono Accornero e Carmignani, nella famiglia possiamo

trovare "più mercati e più spezzoni di lavoro, più posizioni dentro e fuori il lavoro, mutevoli nel tempo; lavoratori sia forti che deboli, occupazioni a maggiore e a minore prestigio, femminili e maschili, orari al di sopra e al di sotto del normale, e remunerazioni sia regolari che irregolari" (1986, p.65). In una certa misura, si può veder riflessa la struttura del mercato del lavoro dentro la struttura delle attività familiari.

#### 4. LE IPOTESI DI LAVORO

Abbiamo fin qui evidenziato quelli che, a nostro avviso, sono i punti principali emergenti dai diversi filoni di studio sui rapporti tra la famiglia contadina e il mercato del lavoro. Anche sulla scorta della riflessione critica svolta finora intorno ai risultati di questi filoni, ci è sembrato necessario focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti cruciali di un tema che si presenta piuttosto vasto e ricco di interconnessioni con altri temi di studio. Abbiamo lavorato intorno a tali aspetti, prendendo come riferimento alcune ipotesi teoriche da approfondire nel corso del programma di ricerca. Le ipotesi hanno riguardato, nell'ordine:

1) innanzitutto, la natura del mercato del lavoro. Come si è già sottolineato, il mercato del lavoro non può essere considerato come un aggregato indistinto. Esistono più mercati del lavoro; in altre parole, il mercato del lavoro è articolato in segmenti dove si incontrano una specifica domanda di lavoro con una specifica offerta. La natura e la composizione dei segmenti varia sia nel tempo che nello spazio geografico: ad esempio, i segmenti più precari e marginali si ampliano nei periodi di recessione e/o ristrutturazione industriale e nelle aree a basso sviluppo. La segmentazione del mercato del lavoro varia nel tempo anche in funzione di mutamenti in atto nell'offerta di lavoro;

2) la seconda ipotesi concerne la natura delle variabili endogene che influenzano l'accesso ad un mercato del lavoro segmentato. I componenti la famiglia, che si trovano di fronte a mercati differenziati, hanno possibilità di accedervi in funzione di due condizioni: i) la dotazione individuale di capitale umano; ii) la dotazione generale di risorse del nucleo familiare;

3) la terza ipotesi riguarda il comportamento della famiglia come unità collettiva. In un mercato del lavoro segmentato la famiglia contadina

assume le caratteristiche di "agenzia" di governo dell'offerta di lavoro, nel senso che il lavoro familiare viene distribuito tra attività di natura diversa, appartenenti anche a segmenti diversi, allo scopo di diversificare le fonti di reddito e di conseguire un reddito familiare complessivo adeguato;

4) la quarta ipotesi attiene al fenomeno della pluriattività nella famiglia agricola. Tale fenomeno non va visto come un fatto del tutto individuale, bensì come una scelta frutto di logiche familiari di allocazione delle risorse. Difatti, la definizione di famiglia adottata in questa ricerca si basa sulla presenza di almeno un componente dell'unità residenziale con attività non occasionali all'esterno dell'azienda. La scelta di tale definizione poggia, a sua volta, sulle ipotesi seguenti: i) la famiglia rappresenta il nucleo all'interno del quale maturano le decisioni sull'attività aziendale, il che vuol dire che sono le dinamiche interne alla famiglia che condizionano il processo decisionale aziendale; ii) la presenza di un componente che lavora fuori influenza le decisioni aziendali; iii) l'allocazione del lavoro tra azienda e mercato è frutto di decisioni, se non congiunte, quantomeno interdipendenti all'interno della famiglia;

5) la quinta ipotesi riguarda l'intensità della pluriattività a livello familiare, che non dipende solo dalla domanda di lavoro extraaziendale, ma anche dalle caratteristiche dell'unità azienda-famiglia. A questo riguardo, sono le variabili endogene "classiche" in particolare che possono giocare un ruolo rilevante ai fini dell'interpretazione della diversa intensità con cui la pluriattività si manifesta a livello micro.

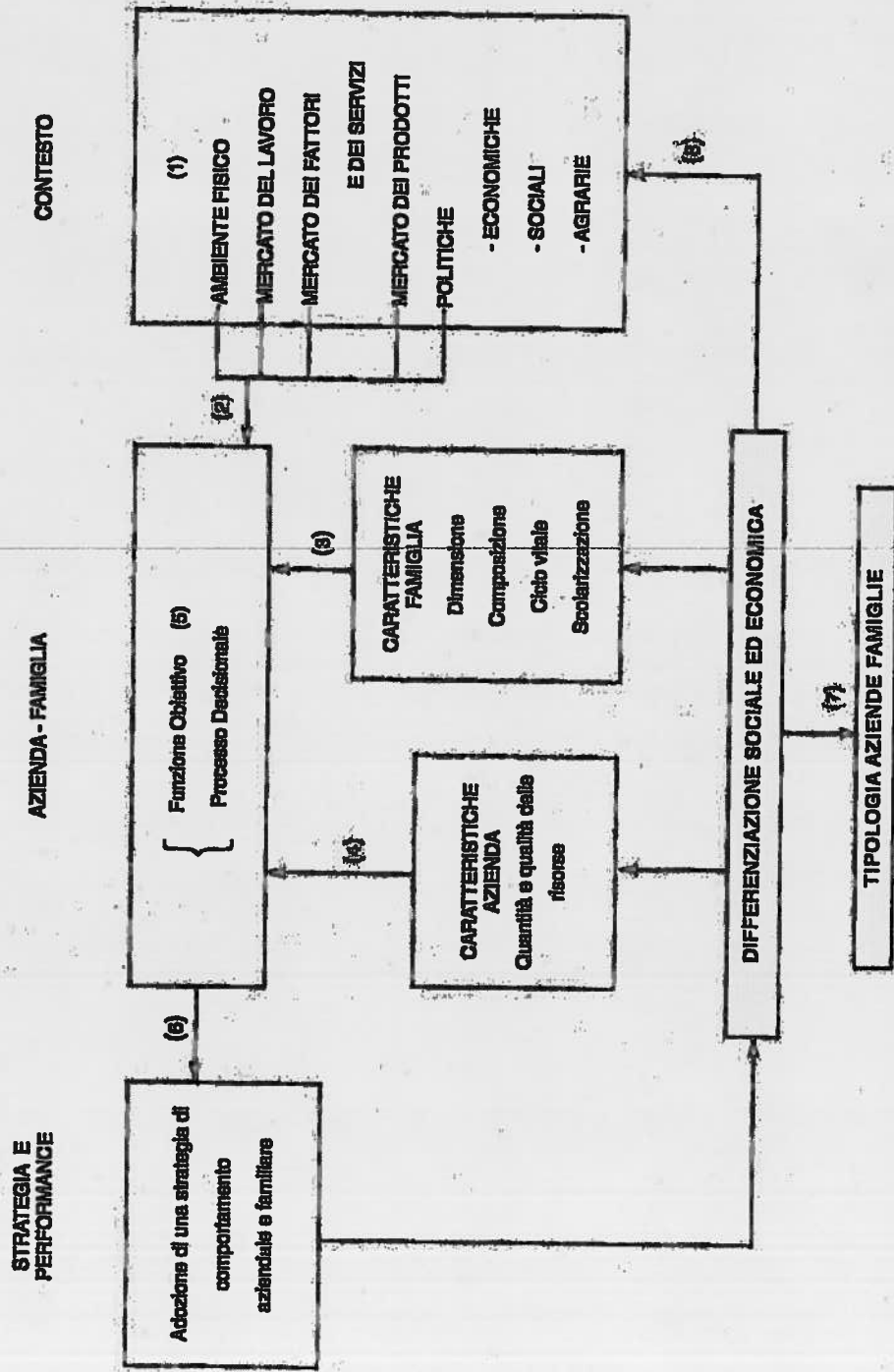
## 5. I RISULTATI DELLA RICERCA E LO SCHEMA CONCETTUALE DI RIFERIMENTO

Lo studio del tema famiglia e mercato del lavoro condotto nell'ambito di questo progetto di ricerca, data anche l'ampiezza del tema considerato, ha cercato di focalizzare l'attenzione su tre aspetti fondamentali:

a) la natura del mercato del lavoro, in relazione al contesto socio-economico e alle fasi di sviluppo economico (analisi dinamica);

b) le variabili esplicative del comportamento dell'unità azienda-famiglia, con riferimento alle scelte lavorative, e più in generale le interazioni tra caratteristiche dell'azienda-famiglia e strategie familiari sul mercato del lavoro;

Fig.1 Schema concettuale della ricerca: punti nodali e interazioni.



c) la natura e l'intensità del fenomeno pluriattività, la sua articolazione territoriale e le diverse modalità di combinazione dei redditi che vengono conseguite nei diversi contesti locali.

Questa analisi presenta molte interconnessioni con quei punti nodali della ricerca evidenziati da De Benedictis *et al.* (1990) nel volume contenente i primi risultati del progetto. Qui di seguito si richiama sinteticamente lo schema concettuale della ricerca (fig. 1), che ha cercato di esplorare i seguenti punti nodali:

a) "il meccanismo di interazione tra il contesto socio-economico e l'unità azienda-famiglia" (punto 2 dello schema);

b) "le interrelazioni esistenti tra le caratteristiche dell'unità familiare (punto 3) e dell'unità aziendale (punto 4) con la natura della funzione obiettivo e del processo decisionale all'interno dell'unità azienda-famiglia (punto 5)";

c) "la risultante dei punti nodali finora considerati in termini di strategia adottata e perseguita da parte dell'unità azienda-famiglia (punto 6)";

d) "l'impatto esercitato dalle strategie messe in atto dalle singole unità azienda-famiglia sui processi di differenziazione socio-economica delle strutture agrarie e, a loro volta, le ripercussioni che ne derivano sulla tipologia delle unità azienda-famiglia (punto 7) e sulla natura ed articolazione del contesto (punto 8)".

Cominciamo dall'analisi della natura del mercato del lavoro, che, come si è detto, si presenta fortemente segmentato nel tempo e nello spazio territoriale. L'analisi del mercato del lavoro ha consentito:

i) innanzitutto, di definire con maggiore precisione una componente essenziale della variabile "contesto" (il contenuto del punto 1 dello schema), considerata frequentemente, e in modo molto generico, come "tutto ciò che circonda l'azienda-famiglia". A questo proposito, la segmentazione del mercato del lavoro si è rivelata una variabile rilevante per identificare le caratteristiche del contesto locale, in quanto il tipo di segmentazione risulta connesso con il livello e il tipo di sviluppo economico locale;

ii) in secondo luogo, la segmentazione del mercato del lavoro ha fornito una chiave interpretativa per capire sia le interazioni tra contesto e unità azienda-famiglia, (vale a dire il punto nodale 2), sia la risultante di queste interazioni in termini di strategie lavorative della famiglia (punto nodale 6). Con riferimento alle interazioni tra contesto e unità azienda-



famiglia, occorre precisare innanzitutto che le concrete opportunità di occupazione extraziendale sono determinate quantitativamente e qualitativamente dal tipo di segmenti esistenti e dalla loro dimensione relativa. La scelta di lavorare fuori, dunque, non si configura come una scelta occupazionale qualsiasi, bensì come una precisa opzione verso un certo lavoro, con durata, retribuzione e prospettive di carriera ben determinate. Inoltre, la scelta extraziendale tende a corrispondere a quelli che sono gli obiettivi prioritari in termini di reddito, di stabilità interannuale dello stesso e di realizzazione individuale di chi ricerca un'occupazione esterna. Si può discutere se e quanto la ricerca di un lavoro esterno risponda più agli argomenti di una funzione obiettivo individuale che a quelli di una funzione obiettivo familiare. Non era negli obiettivi di questo lavoro entrare nei processi decisionali che conducono alla ricerca del lavoro, quanto piuttosto cercare di capire quali variabili la possono influenzare. Pertanto il contenuto del punto 5 dello schema concettuale, per ciò che riguarda il processo decisionale, rimane ancora largamente inesplorato. In questo lavoro si è cercato, tra le altre cose, di approfondire una delle principali componenti della cosiddetta "scatola nera" dell'azienda-famiglia, vale a dire l'organizzazione interna delle attività familiari e, in particolare, la divisione del lavoro tra i diversi componenti la famiglia. La divisione del lavoro all'interno della famiglia risulta fortemente interrelata alla segmentazione del mercato del lavoro: ad esempio, per conseguire un adeguato livello di reddito complessivo, la divisione del lavoro si struttura in alcuni casi in modo tale da favorire l'inserimento dei componenti più "competitivi" nei segmenti più alti del mercato, di quelli meno "competitivi" nei segmenti più marginali e, infine, di componenti appartenenti alle non forze di lavoro (studenti, pensionati, casalinghe) nell'attività aziendale, assegnando loro una funzione sostitutiva. In altri casi, laddove i segmenti alti sono meno consistenti nella struttura del mercato del lavoro, la divisione del lavoro è funzionale all'inserimento nei segmenti medio-bassi di più unità familiari, che dividono il loro tempo disponibile tra attività aziendale part time e occupazione esterna. In questo caso la stessa divisione del lavoro sembra meno netta. E' chiaro, comunque, che l'organizzazione interna dell'azienda-famiglia, oltre che risultare dai ruoli e dalle caratteristiche soggettive dei suoi componenti, interagisce fortemente con il tipo di segmentazione nel mercato del lavoro.

Il secondo aspetto su cui questo lavoro si è soffermato, vale a dire l'analisi delle variabili esplicative del comportamento dell'unità azienda-famiglia, si identifica sostanzialmente con l'esplorazione dei punti nodali 3, 4 e 6 dello schema concettuale, con una limitazione, per ciò che riguarda il comportamento, alle scelte lavorative della famiglia. Che il comportamento della famiglia, sul fronte del lavoro aziendale ed extraaziendale, sia determinato congiuntamente sia dalle risorse aziendali che dalle caratteristiche della famiglia stessa è un fatto piuttosto assodato. Non appare altrettanto chiaro, invece, pur ad una lettura attenta della letteratura, il ruolo delle diverse variabili esplicative e soprattutto il modo in cui esse operano nei diversi contesti locali. Il fornire alcune indicazioni su entrambi questi aspetti ci appare senza dubbio molto importante in funzione della esigenza di specificare quali politiche strutturali occorre attuare in favore delle famiglie agricole. L'analisi del ruolo delle diverse variabili esplicative ha fatto riemergere l'attualità del lavoro di Chayanov: infatti, per capire con quanta intensità il fenomeno pluriattività si manifesti a livello familiare è ancora oggi importante tenere in grande considerazione variabili quali il ciclo vitale e la densità demografica della famiglia, variabili ormai classiche nei modelli di azienda-famiglia. E' da sottolineare l'uso del termine "ancora oggi" perchè, in realtà, la rottura dell'isolamento dell'azienda-famiglia dal mercato del lavoro e il contemporaneo affermarsi di esigenze individuali di realizzazione economica e professionale dovrebbero tendere al ridimensionamento del ruolo delle classiche variabili strutturali e, viceversa, alla crescita di importanza di variabili più legate alla soggettività degli attori, alle loro attitudini, alla loro capacità di sapersi muovere e orientare nel mercato del lavoro. Non è improbabile che un mutamento di questo genere stia avvenendo e che la ricerca, fortemente basata su un tipo di indagine strutturale, non sia stata in grado di coglierlo appieno. Ciò non toglie nulla al fatto, tuttavia, che ciclo di vita e densità demografica conservino una rilevante valenza esplicativa e ciò indica che la famiglia si trovi ancora oggi a dover fare i conti con alcuni vincoli (o a poter fare affidamento su alcune risorse) strutturali di partenza sui quali occorre focalizzare l'attenzione per capire l'intensità della pluriattività.

Altre variabili "classiche", quali istruzione ed età dei singoli componenti, appaiono altrettanto importanti per capire il fenomeno. Tali variabili risultano decisive non tanto per capire il grado di partecipazione della

famiglia e dei suoi componenti al mercato del lavoro, quanto e soprattutto per il tipo di occupazione extraziendale. Lo studio della segmentazione del mercato del lavoro, da questo punto di vista, costituisce un passo decisivo: consente di evidenziare che l'accesso ai segmenti alti del mercato del lavoro è direttamente correlato alla dotazione di capitale umano dei singoli individui. L'accesso ai posti di lavoro stabili e ben remunerati è soprattutto prerogativa di persone che uniscono l'essere giovani con un'istruzione medio-alta, e viceversa. Nell'analisi delle variabili esplicative del tipo di partecipazione individuale al mercato del lavoro occorre tener conto, oltre che delle caratteristiche personali di chi ricerca un lavoro, anche della dotazione dell'intero nucleo familiare in termini di redditi, di struttura aziendale e di caratteristiche socio-demografiche. Quindi, la famiglia apparirebbe non solo come "agenzia" di collocamento della forza lavoro, ma anche come "risorsa" originaria per accedere più o meno agevolmente al mercato del lavoro.

L'analisi del terzo aspetto, vale a dire la diffusione e la natura del fenomeno pluriattività, ha molti punti di contatto con il problema della differenziazione sociale ed economica (punto 7 dello schema concettuale). Indubbiamente la diffusione del fenomeno pluriattività ha contribuito fortemente a incentivare, più che i processi di differenziazione sociale, quelli di omogeneizzazione sociale delle famiglie agricole alle famiglie urbane. Inoltre, la stessa definizione di "famiglia pluriattiva" non costituisce oggi un criterio adeguato di articolazione sociale ed economica, almeno non quanto poteva esserlo fino ad una decina di anni fa. In un mondo rurale in cui la pluriattività pesa in modo consistente in termini di unità aziendali, superficie e produzione, e in modo quasi indipendente dal livello di sviluppo extragricolo raggiunto, parlare di azienda-famiglia pluriattiva come di una tipologia con una precisa identità non ha forse più senso. Ma se dall'entità si passa al tipo di pluriattività, allora anche l'analisi dell'articolazione sociale acquista degli elementi di ulteriore arricchimento. Ancora una volta, anche su questo punto nodale la segmentazione del mercato del lavoro ci è di ausilio. Infatti, più che stratificare la pluriattività sulla base dei criteri classici (grado, presenza/assenza di alternanti e/o di ospiti, tipo di componenti familiari che lavorano fuori, *etc.*), è l'accesso ad un determinato segmento piuttosto che ad un altro che effettivamente può distinguere le famiglie nell'ambito della stratificazione sociale. Si ricordi, infat-

ti, che l'accesso ad un determinato segmento è fortemente influenzato dalla dotazione di risorse individuali e familiari e che, in prospettiva, l'appartenenza ad un determinato segmento del mercato del lavoro influisce sulle stesse possibilità di mobilità sociale.

L'analisi dei tipi di pluriattività e delle forme di organizzazione del lavoro nella famiglia pluriattiva ha, infine, molti punti di contatto con le ripercussioni dei processi di differenziazione economica sul contesto (punto 8 dello schema). Se la famiglia pluriattiva si riorganizza al suo interno per sfruttare attivamente le possibilità di inserimento nei diversi segmenti del mercato del lavoro, è evidente che la stessa struttura produttiva del contesto locale ne trae una base sostanziale per rafforzarsi nel tempo, come del resto è accaduto nei distretti industriali e, più generalmente, nelle aree ad industrializzazione diffusa. E' in questo senso che vi è un rapporto di interdipendenza tra struttura delle attività familiari e ruolo della famiglia, da un lato, e struttura produttiva locale e natura del mercato del lavoro, dall'altro. E' anche, e soprattutto, in questo senso che il ruolo della famiglia non può essere visto come meramente passivo di fronte ai mutamenti del contesto. Attraverso i processi di differenziazione sociale che dinamicamente si producono nel tempo, ed a cui la famiglia partecipa come attore attivo sui mercati del lavoro con le proprie strategie, si attivano stimoli al mutamento/consolidamento del contesto, da cui provengono, a loro volta, altri stimoli al mutamento dell'allocazione del lavoro familiare.

### *Riferimenti bibliografici*

- AA.VV. (1992): *Strategie familiari, pluriattività e politiche agrarie*, Studi e ricerche Inea, Il Mulino, Bologna.
- Accornero A., Carmignani F. (1986): *I paradossi della disoccupazione*, Il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A. (1988): *La costruzione sociale del mercato*, Il Mulino, Bologna.
- Barbero G., Marotta G. (1987): Il mercato del lavoro agricolo negli anni ottanta, *Quaderni della Rivista di Economia Agraria*, Inea, Il Mulino, Bologna.
- Becker G. S. (1981): *A Treatise on the Family*, Cambridge, Harvard University Press.
- Berger S., Priore M. (1980): *Dualismo economico e politica nelle società industriali*, Il Mulino, Bologna.
- Brunori M. (1990): Impresa familiare e mercato: approcci teorici diversi, *La Questione Agraria*, n. 39.
- Chayanov A. V. (1966): *The Theory of Peasant Economy*, Illinois, R.D. Irvin, Homewood.
- Corsi A. (1990): I modelli famiglia-azienda: una rassegna della letteratura, *La Questione Agraria*, n. 39.
- Corsi A. (1995): Azienda familiare e mercati del lavoro, in Mantino F. (a cura di), *Impresa agraria e dintorni*, Inea, Roma.
- D'Antonio M. (1992): (a cura di), *Lavoro e disoccupazione nel Mezzogiorno*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino.
- De Benedictis M. (1990): (a cura di), *Trasformazioni agrarie e pluriattività in Italia*, Studi e ricerche Inea, Il Mulino, Bologna.
- De Benedictis M., Cosentino V. (1979): *Economia dell'azienda agraria*, Il Mulino, Bologna.
- De Filippis F. (1987): Azienda, famiglia e mercato del lavoro: l'insostenibile leggerezza della specificità contadina, in *La struttura produttiva agricola*, Atti del XXII Convegno di Studi Sidea, Bari, 1985, Inea, Il Mulino, Bologna.
- Del Boca D. (1982): Strategie familiari e interessi individuali, in Martinotti G. (a cura di), *La città difficile*, F. Angeli, Milano.
- Del Boca D., Turvani M. (1979): *Famiglia e mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- Ellis F. (1988): *Peasant Economics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Gallino L. (1985): *Il lavoro e il suo doppio*, Il Mulino, Bologna.

- Gasson R. *et al.* (1987): The Farm as a Family Business: a Review, *Journal of Agricultural Economics*, n. 1.
- Gorgoni M. (1980): Il contadino tra azienda e mercato del lavoro: un modello teorico, *Rivista di Economia Agraria*, n. 14.
- Nakajima C. (1987): *Subjective Equilibrium Theory of the Farm Household*, Elsevier Science Publishing Company, New York.
- Paci M. (1980): (a cura di), *Famiglia e mercato del lavoro in una economia periferica*, F. Angeli, Milano.
- Paci M. (1982): *La struttura sociale italiana*, Il Mulino, Bologna.
- Pollak R. A. (1985): A Transactional Cost Approach to Families and Households, *Journal of Economic literature*, vol. XXIII.
- Pugliese E. (1987): L'agricoltura, in De Masi D., Bonsanini A. (a cura di), *Trattato di sociologia del lavoro e dell'organizzazione. Le tipologie*, vol. 1, F. Angeli, Milano.
- Pugliese E. (1993): *Sociologia della disoccupazione*, Il Mulino, Bologna.
- Reyneri E. (1987): Il Mercato, in De Masi D., Bonsanini A. (a cura di), *Trattato di sociologia del lavoro e dell'organizzazione. Le tipologie*, vol. 1, Milano, F. Angeli.
- Saraceno C. (1981): Modelli di famiglia, in AA.VV., *Ritratto di famiglia degli anni '80*, Laterza, Bari.
- Schmitt G. (1989): Simon Kuznets' "Sectoral Shares in Labor Force": A Different Explanation of His (I+S)/A Ratio, *The American Economic Review*, vol. 79, n. 5.
- Schmitt G. (1990): *Why is the Agriculture of advanced western economies still organised by family farms and will this be so also in the future?*, Seventh European Congress of Agricultural Economist, The Hague.
- Schultz T.W. (1945): *Agriculture in an Unstable Economy*, Mac Graw-Hill, New York and London.
- Sen A. (1966): Peasants and Dualism with or without Surplus Labor, *The Journal of Political Economy*, n. 74.
- Singh L., Squire L., Strauss J. (1986): *An Overview of Agricultural Household Models*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore (USA).